

Se si esclude una mostra di incisioni, questa è la seconda personale di Bussotti che organizzo nella Galleria da me diretta. Ho seguito per anni l'operare di Bussotti, in un primo tempo dubbioso sulla sua sincerità — odio coloro che cercano di imbrogliare le carte — e poi convintissimo della sua autentica vena poetica che ha due aspetti ben precisi: il primo l'amore ossessivo per i bambini, i vecchi, le donne, il sesso; il secondo la reazione emotiva verso una realtà storica che ci sta davanti e che non fa onore all'intelligenza dell'uomo.

Non so, e questo quesito me lo sono posto parecchie volte, se questo amore viene prima di ogni altra cosa nella sua poetica, se cioè esso è l'aspetto più spontaneo della sua natura o se nasce dalla sua reazione davanti alla drammaticità del momento storico di cui gli uomini sono e saranno vittime più o meno inconsapevoli, come un ripiegarsi su qualche cosa di semplice, di più umano, per salvare certi valori dalla furia devastatrice di una società in cui pietà e amore pare siano scomparsi per sempre. Sia come sia tutto questo viene scaricato da Bussotti sulla tela, alcune volte apparentemente in modo caotico, con salti di qualità da opera a opera, ma sempre ricco di vena autentica, di una verità che per esprimersi rompe schemi formali, come se l'urgenza del dire gli impedisse una più studiata ricerca di un linguaggio coerente.

Certo, in un clima in cui trionfa il più vieto formalismo, il bello oggetto, la mancanza dei sentimenti, lo sperimentalismo più vacuo la sua arte può sembrare fuori moda, ma a chi sta a cuore la dignità dell'uomo non può non augurarsi che simile presenza ci riporti a questa realtà storica in cui le luci sono sommerse da minacciose ombre inquietanti e che la corsa al benessere troppe volte fa dimenticare.

*G. Fumagalli*